**Lectio agostana 2019. Il libro dei Numeri. Sabato 17agosto. (Num. 15, passim).**

**La rivolta del popolo.**

**Seconda parte: Il cammino dal Sinai alle steppe di Moab (10,11-25,18).**

* **Dal Sinai al deserto di Paran (10,11-12,16):** - le vicende durante la marcia (10,11-36) – mormorazioni a Taberà e Kibrot-Taavà (11,1-34) – L’unicità di Mosè, il più umile (12,1-16)
* **Da Qadesh a Qadesh (13,1-19,22):** L’esplorazione della terra e la rivolta di Israele (cc.13-14) – Varie prescrizioni cultuali (c.15) – La rivolta di Qorah, Datan e Abiran e la legittimazione del sacerdozio di Aronne (cc.16-17) – Altri testi legislativi (c.18-19).
* **Marcia da Qadesc a Moab (20,1-25,18)**: - la morte di Miryam e le acque di Meriba (20,1-13) – Trattative con Edom, morte di Aronne e investitura di Eleazaro (20,14-29) – il serpente di bronzo e il viaggio verso la Transgiordania, vittorie su Sehon, re degli Amorrei e su Og, re di Basan (c.21) – la storia di Balaam e i suoi oracoli (cc.22-24) - Idolatria di Israele a Pe’or (25, 1- 18).

*1 Il Signore parlò a Mosè e disse: 2 «Parla agli Israeliti dicendo loro: «Quando sarete entrati nella terra che dovrete abitare e che io sto per darvi, 3 e offrirete al Signore un sacrificio consumato dal fuoco, olocausto o sacrificio, per soddisfare un voto o per un'offerta spontanea o nelle vostre solennità, per offrire un profumo gradito al Signore con il vostro bestiame grosso o minuto. (Nm. 15,1-3)*

*14 Se uno straniero che dimora da voi, o chiunque abiterà in mezzo a voi, di generazione in generazione, offrirà un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito al Signore, farà come fate voi. 15 Vi sarà una sola legge per l'assemblea, sia per voi sia per lo straniero che dimora in mezzo a voi, una legge perenne, di generazione in generazione; come siete voi, così sarà lo straniero davanti al Signore. 16 Ci sarà una stessa legge e una stessa regola per voi e per lo straniero che dimora presso di voi»».*

*17 Il Signore parlò ancora a Mosè dicendo: 18 «Parla agli Israeliti e di' loro: «Quando entrerete nella terra in cui io vi conduco 19 e mangerete il pane di quella terra, ne preleverete un'offerta da presentare al Signore. 20 Dalle primizie della vostra pasta preleverete una focaccia come contributo: la preleverete come si preleva il contributo per l'aia. 21 Delle primizie della vostra pasta darete al Signore un contributo, di generazione in generazione. (Nm.15, 14-21)*

*32 Mentre gli Israeliti erano nel deserto, trovarono un uomo che raccoglieva legna in giorno di sabato. 33 Quelli che l'avevano trovato a raccogliere legna, lo condussero a Mosè, ad Aronne e a tutta la comunità. 34 Lo misero sotto sorveglianza, perché non era stato ancora stabilito che cosa gli si dovesse fare. 35 Il Signore disse a Mosè: «Quell'uomo deve essere messo a morte; tutta la comunità lo lapiderà fuori dell'accampamento». 36 Tutta la comunità lo condusse fuori dell'accampamento e lo lapidò; quello morì secondo il comando che il Signore aveva dato a Mosè.*

*37 Il Signore parlò a Mosè e disse: 38 «Parla agli Israeliti dicendo loro che si facciano, di generazione in generazione, una frangia ai lembi delle loro vesti e che mettano sulla frangia del lembo un cordone di porpora viola. 39 Avrete tali frange e, quando le guarderete, vi ricorderete di tutti i comandi del Signore e li eseguirete; non andrete vagando dietro il vostro cuore e i vostri occhi, seguendo i quali vi prostituireste. 40 Così vi ricorderete di tutti i miei comandi, li metterete in pratica e sarete santi per il vostro Dio. 41 Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto per essere il vostro Dio. Io sono il Signore, vostro Dio». (Nm. 15, 32-41).*

**Esegesi.**

*Il c. 15 è una specie di intermezzo che apre una sezione che arriva fino a Nm. 19,22; in un contesto geografico e temporale non precisati sono presentati una serie di prescrizioni rituali alternati a racconti diversi tra loro. Il senso dell’insieme, tuttavia, è chiaro: l'ulteriore conferma del ruolo del sacerdozio di Aronne e dei Leviti nella comunità dell'esodo in vista dello stanziamento nella Terra promessa. Il collegamento con i capitoli precedenti (13-14) è evidente nel fatto che, per la punizione di YHWH, la comunità, già arrivata ai confini meridionali della Terra Promessa, ha dovuto tornare indietro per contare i lunghi 40 anni di vagabondaggio nel deserto. Dio comunque, nonostante le infedeltà del popolo, continua ad accompagnarlo e a formarlo, non più in modo generico perché ora lo orienta verso la prossima entrata nella Terra rianimando la speranza (v.2); in questa formazione continua non mancheranno le ribellioni ma su di esse splenderà la gloria di YHWH. Questo cammino nel deserto è l’occasione per fissare e precisare ulteriori precetti del culto, come vediamo in questo capitolo.*

*vv. 1-3. Dio promette di nuovo, dopo il castigo, che la terra, rifiutata da una generazione, rimane promessa per quella successiva. Vengono precisati i tipi di sacrificio e le varie offerte che saranno fatte, giunti alla Terra.*

*vv. 14-21. Prescrizioni per la presenza di stranieri. Si parla anche dell’offerta delle primizie del pane.*

*vv. 32-36. La violazione del sabato; riprende le norme di Es.31,14-15; 35,2-3 e aggiunge il caso di violazione deliberata delle legge. Il reo è allontanato dalla comunità sia simbolicamente (è condotto fuori dall’accampamento), sia fisicamente con la sentenza di morte applicata dall’intera comunità.*

*vv.37-41. Il filo azzurro (la nostra traduzione, eccessiva, mette ‘cordone viola’). Su questo particolare, per noi del tutto trascurabile ed incomprensibile, chiedo la pazienza di fermarsi un poco. Stupisce che per gli ebrei questo passo di Num. 15,37-41 sia così decisivo da costituire il terzo brano della recita quotidiana dello ‘Shema‘ Jisrael’ («Ascolta, Israele») da ripetere due volte al giorno. Nei versetti appare, ed è l’unica volta, una strana parola: l’ebraico ‘zizzit’; essa deriva da ziz (‘germoglio’, ‘fiore’) e indica le frange del mantello; oggi queste frange sono nello scialle della preghiera: il ‘tallit’. Per capire bene il significato di questa strana scelta vanno ricordati anche gli altri brani dello ‘Shema‘; sono i versetti 6,4-9 e 11,13-21 del Deuteronomio che parlano dei ‘tefillin’ da avvolgere al braccio e della ‘mezuza’ da appendere agli stipiti delle porte. (Chi è stato in Terra Santa ha certamente visto tutte queste cose). Il senso di queste prescrizioni è spiegato proprio dai vv. 37-41 che stiamo leggendo. Questo filo azzurro (o cordone viola) fa parte anche dell’abbigliamento sacerdotale, anzi è proprio quello che lega al turbante del sommo sacerdote la lamina d’oro con la scritta “Santo al Signore”: è il segno della consacrazione. Bisogna aggiungere che questo filo azzurro fa memoria dell’uscita dall’Egitto e questo deve essere ricordato ogni giorno; dice Deut. 16,3: ‘Ti ricorderai del giorno in cui sei uscito dalla terra d’Egitto per tuti i giorni della tua vita’. Questa memoria è assente dagli altri brani dello ‘Shema‘; il brano delle zizzijjot (fili azzurri) serve anche a questo. In conclusione: ‘il filo azzurro ’ richiama quotidianamente la santità della vita che deve distinguere il popolo in cui abita ‘il Santo’ (vv. 40-41).*

*Il senso per i cristiani di tutto ciò sarà il contenuto del commento.*

**Commento.** Il cristiano dice: ‘Mi ricorderò del giorno del Battesimo per tutti i giorni della mia vita’. L’uscita dall’Egitto, il cammino nel deserto verso la Terra promessa è un cammino di liberazione dal male e, alla fine, anche dalla morte. Il libro che stiamo leggendo è ricco di episodi che sono da considerare ‘tipi e segni’ della salvezza portata da Gesù. Così per prima cosa dobbiamo avere a cuore il ‘nostro filo azzurro ’. Ci lasciamo aiutare dalla Parola; il Cantico dice: ‘*Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore’ (Ct.8,6);* S. Paolo nota a proposito della libertà: *‘Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù’ (Gal.5,1).* E’ molto probabile che anche Gesù portasse ‘il filo azzurro ’: ‘*E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati’ (Mc.6,56),* oppure: *‘E una donna… gli si avvicinò da dietro, gli toccò il lembo del mantello e immediatamente l'emorragia si arrestò (Lc. 8,44*), infine ancora S. Paolo*: ‘Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare. (1° Cor. 10,1-2).*

1. *Teniamo ‘il filo azzurro ’*. La memoria del Battesimo deve essere costante per non dimenticare a quale dignità siamo stati chiamati e che siamo stai consacrati nel sangue e nell’acqua della Croce. Bisognerebbe rivalutare molto i segni e i gesti. Si rischia di fare tanti discorsi e ricerche per scoprire come annunciare oggi il vangelo e lo si fa, in perfetta buona fede, pensando a modalità che usano solo il linguaggio della modernità, ma scordando il linguaggio dei segni ‘certificati’ dalla Bibbia. Facendo così, senza volerlo, non si ha fede nella Parola; la Parola per definizione parla ed, essendo parola di Dio, è infallibilmente efficace. Certo bisogna spiegare ciò che va spiegato, ma poi bisogna lasciare che ‘il segno parli’.

2. *Noi siamo il popolo della libertà* perché consideriamo la libertà un dono e non una conquista. E’ stato questo il peccato dei ribelli che volevano entrare di forza e da soli nella Terra della Promessa. Così ci può essere un modo violento per arrivare alla salvezza, ma questo a Dio non piace: non possiamo conquistare ciò che lui ha già deciso di regalarci. Il Battesimo è proprio questo: accogliere la libertà come un dono e ringraziare per imparare ad accoglierlo di nuovo. Dio ha permesso la distruzione di una intera generazione nel deserto per far capire che è lui il riscattatore degli schiavi.

Allora risulta più chiaro il nostro percorso nel deserto del silenzio e della riconoscenza; potrebbe esser così sintetizzato:

* *Fare memoria quotidiana del Battesimo* per poter esercitare il sacerdozio battesimale nella preghiera, nel lavoro, nella vita familiare, nel gioco, nel dolore, nell’amore…per portare tutto nell’offerta eucaristica.
* *Celebrare.* La Liturgia è il luogo della crescita cristiana; è sempre punto di arrivo (offerta di sé) e punto di partenza (costruire la Chiesa per il mondo)
* *Pregare*. Per crescere nella virtù dell’attenzione che impedisce la perdita della memoria e permette di parlare con Dio ‘bocca a bocca’.
* *Portar frutto.* L’esercizio del sacerdozio battesimale costruisce una mentalità evangelica che crea stili di vita luminosi ed evidenti per il mondo. Nella luce si possono fare tanti pezzi di strada insieme con tutte le persone che cercano una vita umana bella e ricca di bontà. In una parola: tutto questo lavorìo spirituale si chiama ‘cultura’ perché non parla solo al cuore (libertà) ma anche alla mente (ragione). Quando libertà e ragione si incontrano nasce una cultura umana.